

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17 novembre 2016



CONDOMINIO

Sole 24 Ore 17/11/16 P. 54 Si al piano in più ma antisismico Patrizia Maciocchi 1

PIANO CITTÀ

Corriere Della Sera 17/11/16 P. 31 L'autogol del «piano città»: spesi 736 milioni, incassati 173 Sergio Rizzo 2

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 17/11/16 P. 14 Terzo valico, Cantone apre procedura per commissario Mauro Salerno 4

ENERGIA RINNOVABILI

Corriere Della Sera 17/11/16 P. 43 «L'energia da sole e vento? Una strada obbligata» Stefano Agnoli 5

ADEPP

Italia Oggi 17/11/16 P. 32 Sgravi fiscali, unica strada percorribile 7

AGENZIA DIGITALE

Corriere Della Sera 17/11/16 P. 39 Parte da Bagnacavallo l'anagrafe unica nazionale Fausta Chiesa 8

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera Roma 17/11/16 P. 3 Metro C, ritardi e costi record Colpe (e silenzi) della politica Paolo Foschi 9

Condominio. Via libera alle sopraelevazioni a norma

Sì al piano in più ma antisismico

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Via libera alla **sopraelevazione** solo se la nuova opera e l'intero edificio sono in grado di resistere a un **sisma**. E la prova dell' idoneità a fronteggiare il rischio la deve fornire l'autore della sopraelevazione.

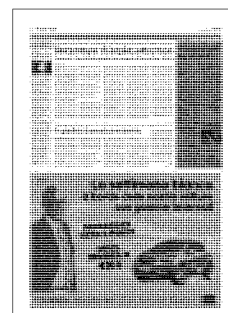
La Cassazione, (sentenza 23256, relatore Antonio Scarpa) accoglie il ricorso del condominio per la parte in cui affermava che la realizzazione di un nuovo appartamento sul terrazzo di proprietà esclusiva di una condomina pregiudicava la stabilità di un fabbricato posto in un'area critica dal punto di vista geologico. La proprietaria di un appartamento e di una terrazza al settimo piano aveva ottenuto dall'assemblea un via libera per coprire il tetto del suo immobile in modo da arginare le infiltrazioni d'aria provenienti dalla triscosolare. Di fatto la signora aveva realizzato un nuovo appartamento. Un'opera, secondo il condominio, pericolosa per la staticità dell'edificio. La signora aveva avuto però partita vinta in entrambi i gradi di merito. Il Ctu della Corte d'appello aveva escluso che il maggior carico creato dalla condomina mettesse a rischio la stabilità, in caso di terremoto, di un edificio che comunque non era in linea con la normativa antisismica.

La Cassazione ricorda che l'articolo 1127 del Codice civile pone dei limiti al diritto di sopraelevazione legati alla staticità dell'edificio, all'aspetto architettonico e alla diminuzione di aria e luce per i piani sottostanti. Il riferimento alle condizioni statiche va inteso come un divieto assoluto di sopraelevare, superabile solo se il proprietario, con il consenso di tutti i condomini, si addossa l'onere di consolidare in fabbricato in modo che possa reggere il nuovo peso. La sopraelevazione

non è vietata solo quando le strutture non sono in grado di reggere il peso ma anche quando, «una volta elevata la nuova fabbrica non permettano di sopportare l'urto di forze in movimento quali le sollecitazioni di origine sismica». Per questo le leggi antisismiche che prescrivono particolari cautele tecniche nella sopraelevazione, in considerazione delle caratteristiche del territorio, vanno considerate parte integrante dell'articolo 1127.

La domanda di demolizione può essere, dunque, bloccata solo dalla prova che sopraelevazione e palazzo sono in linea con la normativa antisismica (legge 64/1974). Solo la presentazione di un progetto antisismico, dopo verifica di struttura e fondazioni, permette di superare la presunzione di pericolosità che deriva dall'inosservanza delle prescrizioni della normativa speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autogol del «piano città»: spesi 736 milioni, incassati 173

Per avere i fondi pubblici i Comuni hanno arricchito i loro progettisti

di **Sergio Rizzo**

L'hanno battezzato «piano città». Ma sbagliando, e di grosso. Infatti l'avrebbero dovuto chiamare «piano progettisti». Perché a guadagnarci sono stati soprattutto loro, invece che le nostre città.

Stiamo parlando di un decreto legge varato il 22 giugno 2012 dal governo di Mario Monti, che avevano intitolato «Misure urgenti per la crescita del Paese». E di misure urgenti, ce n'era (e ce n'è) bisogno eccome. Soprattutto nei centri urbani, assediati dal degrado e immersi in un'edilizia spesso orrenda e di qualità assai discutibile.

Ma di soldini ce n'erano (e ce ne sono) pochi. Così, raschiando il fondo del barile, si recuperarono circa 200 milioni. Meglio che niente, si commentò all'epoca: soprattutto considerando le condizioni della nostra finanza pubblica. Almeno poteva essere un segnale. Accompagnato però da una prescrizione precisa: i finanziamenti non sarebbero stati destinati a semplici proposte, bensì a quelle iniziative che fossero assistite da progetti realmente esistenti e di fatto cantierabili.

La formula studiata per accedere ai fondi statali era quella della cosiddetta «tempestiva esecutività» degli interventi. Senza però immaginare le conseguenze clamorose che

queste due parole avrebbero provocato.

I conti li ha fatti l'Ifel, il centro studi dell'associazione dei comuni italiani. Al piano città hanno partecipato 457 enti locali, che hanno presentato progetti per un valore complessivo di circa 20 miliardi di euro. Una somma enorme, paragonabile alle dimensioni di una manovra da legge di stabilità. Naturalmente quei soldi non c'erano, e si cominciò dunque a scremare. Screma oggi, screma domani, i 457 possibili aspiranti si ridussero ben presto a 28. E dai 20 miliardi di progetti si scese fatalmente a un miliardo 716 milioni, con una richiesta finanziaria da parte dei Comuni a valere sugli stanziamenti del piano città pari a 666 milioni.

Troppi anche questi, però. L'esiguità delle risorse a disposizione ha fatto sì che a questi progetti venissero accordati finanziamenti statali per 172,8 milioni, dei quali a tutt'oggi risultano effettivamente impiegati una quindicina di milioni.

In compenso, però, le parcelle di ingegneri, architetti e professionisti vari, hanno corso a una velocità sorprendente. L'Ifel ha calcolato che richieste per 20 miliardi dovevano essere supportate da un volume progettuale imponente. La stima è impressionante: i Comuni avrebbero speso infatti 736 milioni per consentire di incassare appena 172,8 milioni a 28 di essi. Cifra di cui peraltro è stato finora concretamente utilizzato meno del dieci per cento.

Che sia un bilancio assurdo e sconcertante non c'è alcun dubbio. Lo sottolinea nel suo documento anche il centro studi dell'Anci, sostenendo che «l'espedito», così definisce la formula della «tempe-

stiva esecutività» a cui era condizionata la concessione dei contributi, non soltanto «ha impedito la strutturazione di virtuosi rapporti di partenariato pubblico-privato», ma ha anche «costretto gli enti locali a stravolgere» la programmazione ordinaria degli interventi «per inseguire le risorse del bando a prescindere dalle proprie reali necessità». Con il risultato che alla fine sono stati premiati molti progetti che erano già nei cassetti «impedendo il miglioramento della qualità progettuale».

Non bastasse ancora, aggiunge l'Ifel, «ha finito per incentivare condotte ingannevoli favorendo un rapporto competitivo» fra lo stato e i Comuni. Insomma, il solito pasticcio. A dimostrazione del fatto che anche le migliori intenzioni, talvolta, possono dare pessimi risultati se si supera il confine (sempre piuttosto labile in questo Paese) del buonsenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



457

Gli enti locali
che hanno
partecipato
al «piano città»,
presentando
progetti per 20
miliardi di euro

10

Per cento
La quota
utilizzata
dei 172,8
milioni
incassati con i
progetti

Le critiche

L'Anci: «La formula
del bando ha impedito
rapporti virtuosi
tra pubblico e privato»

Anac. Sotto esame il Cociv Terzo valico, Cantone apre procedura per commissario

Mauro Salerno
ROMA

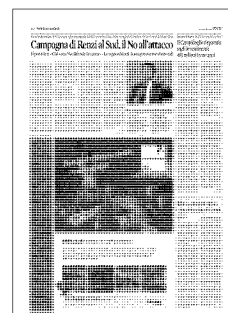
■ Dopo il Mose di Venezia, un'altra grande opera rischia di finire sotto il controllo dell'Anticorruzione. L'Autorità guidata da Raffaele Cantone ha avviato le procedure per il commissariamento degli appalti del «Terzo Valico», la nuova linea ad alta velocità ferroviaria Genova-Milano. Un maxi-appalto del valore di circa 6,2 miliardi affidato al general contractor Cociv, finita nel mirino delle Procure di Roma e Genova che ipotizzano giri di corruzione legati ai subappalti. La notizia delle indagini della magistratura aveva acceso subito l'attenzione di Cantone (e del ministro delle Infrastrutture Delrio). Ora dagli annunci l'ex magistrato è passato ai fatti. L'Anac ha inviato alle imprese coinvolte la comunicazione di avvio del procedimento previsto dall'articolo 32 del Dl 90/2014, il commissariamento appunto. L'iter, avviato lunedì 14 novembre, prevede che en-

tro dieci giorni le parti possano presentare memorie all'Autorità che, anche sulla base di questa ulteriore documentazione, deciderà se inviare al prefetto la richiesta di commissariare gli appalti. Oltre che al Cociv, controllato da Salini Impregilo (64%), Condotte (31%) e Civ (5%), la comunicazione Anac è stata inviata anche a due società aggiudicatrici dei lavori appaltati dal consorzio: Grandi Lavori Fincosit per il lotto Seravalle e Oberosler Cav. Pietro per il Lotto Libarna.

Subito dopo l'apertura dell'inchiesta Cociv ha rimosso i vertici finiti nel mirino della magistratura e si è dichiarata «parte lesa». Rfi nel frattempo ha rafforzato i controlli sugli appalti della nuova linea. Ora bisognerà vedere se Cantone, considererà queste misure sufficienti (o meno) per mettere in sicurezza la rete di appalti e subaffidamenti ancora in corso o da assegnare in futuro.

Per il numero uno dell'Anac una buona notizia è arrivata dal Dl fiscale varato alla Camera. Un emendamento ha sbloccato la possibilità di usare 11 milioni (uno per il 2016, 10 per il 2017) dei circa 80 disponibili in cassa, per far fronte ai nuovi compiti. «Si tratta di un provvedimento importante - ha commentato l'ex magistrato - che sarà di stimolo nel portare avanti tutti gli impegni che l'Autorità è chiamata a svolgere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'energia da sole e vento? Una strada obbligata»

Cozzi (Iea): il 70% dell'elettricità verde competitivo entro il 2040

di **Stefano Agnoli**

È senza dubbio un primato, anche se costoso: l'Italia è il Paese che al mondo può vantare la più alta quota di energia elettrica prodotta con i pannelli fotovoltaici. L'8% della nostra elettricità viene dal Sole: siamo davanti alla Germania, anche se poi la quantità di pannelli tedeschi è maggiore in valore assoluto. Certo, quella solare è una tecnologia che si paga ancora cara (quest'anno in bolletta si spesano circa 14 miliardi di incentivi per le rinnovabili, ma questa è un'altra storia) anche se di qui al 2040 il 70% dell'elettricità «verde» potrà stare sul mercato senza alcun sostegno. A sostenerlo è il *World Energy Outlook*, uno dei libri sacri del mondo dell'energia elaborato ogni anno dall'Iea, il braccio energetico parigino dell'Ocse. Una pubblicazione che ha come direttore un'italiana, Laura Cozzi, 45enne laureata in ingegneria ambientale al Politecnico di Milano, master in Economia dell'ambiente alla Scuola

Mattei e dal 1999 all'Iea, dove ha iniziato come ricercatore. «Com'è lavorare all'estero? Ma ormai è così tanto che non sono in Italia...»

L'outlook di quest'anno è il primo dopo l'accordo di Parigi sul clima. È quindi naturale che il climate change sia centrale nel vostro lavoro. Il binomio gas naturale-rinnovabili sarà la strada per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione?

«Vediamo in modo molto chiaro che gas naturale e rinnovabili saranno le fonti che domineranno la crescita della domanda futura di energia. La

competitività di queste ultime, in particolare di solare e eolico, è destinata ad aumentare rapidamente. Ma riscontriamo un interesse globale, non solo legato al climate change. Per la Cina, ad esempio, le rinnovabili sono una risposta fondamentale al problema dell'inquinamento delle città. Un'altra grande potenza economica come l'India cerca un modo per mitigare la crescita delle importazioni di carbone».

Resta il fatto che le energie rinnovabili siano ancora più costose delle fonti fossili.

«Intanto secondo le nostre previsioni entro il 2040 almeno il 70% delle produzioni rinnovabili sarà in grado di stare sul mercato senza sostegni pubblici. E poi la situazione non è uniforme. Già oggi un impianto nuovo per l'energia eolica negli Stati Uniti è competitivo con un impianto a carbone. In India il solare fotovoltaico entro dieci anni lo sarà. Un bel cambiamento di prospettiva».

E l'Italia?

«L'Italia ha già un mix di combustibili che la pone mediamente in linea con gli obiettivi Ue sulle emissioni di CO₂. Ha già spinto molto sul gas naturale e sulle energie rinnovabili anche se questo non significa che non possa fare di più. Paradossalmente qualche difficoltà potrebbe sorgere per i prezzi molto bassi del gas, soprattutto negli anni a venire. Potrebbe essere necessaria qualche altra "passerella" per aiutare le energie rinnovabili».

Non si potrà comunque fare a meno delle fonti fossili, e anzi il basso prezzo del petro-

lio lo rende più appetibile. Che accadrà?

«Il petrolio continuerà a crescere. E noi, a differenza di altri, non prevediamo nel breve termine un picco della domanda. Sarà così solo nei trasporti leggeri, ma i consumi nell'aviazione, nella petrolchimica e nel trasporto merci più che compenseranno quell'andamento. Sul lato dell'offerta, poi, siamo in una situazione unica: se i tagli degli investimenti nell'upstream petrolifero proseguissero anche nel 2017 ci potremmo trovare davanti un deficit che lo shale oil Usa potrebbe non riuscire a coprire».

La vittoria di Trump negli Usa potrebbe mettere in crisi l'intero apparato di Parigi.

«Di cambiamenti nei governi ne abbiamo visti tanti ed è normale che accada in democrazia. È ovvio che il punto di vista degli Stati Uniti su questi temi abbia conseguenze rilevanti. Tuttavia speculare adesso è prematuro».

Se il fronte «negazionista» sul cambiamento climatico riprendesse vigore le vostre assunzioni potrebbero andare in crisi.

«Per noi le evidenze del quinto rapporto dell'Ipcc sul climate change sono chiare e confermate anche dagli ulteriori studi che sono seguiti: un cambiamento climatico è in corso e ha rilevanza per l'attività umana».

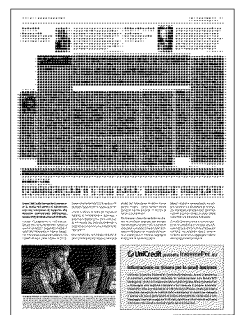


Il rischio del negazionismo climatico? Per noi le evidenze del quinto rapporto dell'Ipcc restano chiare e sono confermate: un «climate change» è in atto e ha rilevanza per l'attività umana

Weo 2016



● Laura Cozzi, 45 anni, è il direttore del *World Energy Outlook* dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) di Parigi. Laureata in ingegneria ambientale al Politecnico di Milano, master in Energia alla Scuola Mattei, all'Iea dal 1999



L'energia nel 2040



37%
da energie
rinnovabili
Fonte: Iea

150 milioni
di veicoli
elettrici

103,5 milioni
di barili/giorno
il consumo
di petrolio



50%
crescita
della domanda
di gas



0,5%
crescita annua
delle emissioni
di CO2 d'Arco

DALL'ADEPP

Sgravi fiscali, unica strada percorribile

Proseguire sulla linea degli sgravi fiscali per le Casse di previdenza che prevedono investimenti a lungo termine nell'economia del paese. Questo l'appello corale in merito alla disposizione contenuta nel ddl bilancio 2017 (si veda *Italia Oggi* del 12 novembre 2016) arrivato dal presidente Adepp, Alberto Oliveti e dal vicepresidente Nunzio Luciano, rispettivamente presidenti dell'Enpam e di Cassa forense.

«Gli sgravi annunciati sono un'interessante mossa di sostegno del sistema Italia al patrimonio previdenziale dei professionisti italiani, già da tempo a disposizione dell'economia reale del nostro Paese», ha precisato Oliveti. Tesi condivisa anche dal numero uno di Cassa forense, Nunzio Luciano, ad avviso del quale «dare uno stimolo in più agli investitori previdenziali significa anche contribuire ad attrarre capitali stranieri, atteso che la fiducia in un investimento è indicatore significativo per un operatore internazionale in cerca di opportunità in Italia».

— © Riproduzione riservata —



Agenda digitale

Parte da Bagnacavallo l'anagrafe unica nazionale

L'anagrafe nazionale digitale entra nel vivo. Bagnacavallo (Ravenna) è il primo Comune tra i 20 pilota che ha terminato la fase di test e si è collegato alla piattaforma per gestire l'operatività dell'anagrafe. Il progetto Anagrafe nazionale popolazione residenti, nato con l'agenda di Italia Digitale, prevede di collegare in Rete gli ottomila Comuni italiani e di far gestire l'anagrafe nazionale da una sola piattaforma. A regime l'Anpr sarà una banca dati unica con informazioni su 60 milioni di persone. Non solo tutte le amministrazioni locali e centrali come il Fisco, la Sanità e la Motorizzazione e gli enti come l'Inps e l'Inail avran-

no accesso a un'unica fonte, ma i cittadini stessi potranno fare i documenti in qualsiasi Comune, non più solo in quello di residenza. Essendo la Anpr una fonte unica, non ci potrà essere difformità di dati. L'Italia, anche se il progetto è in ritardo (il subentro degli ottomila Comuni era previsto a fine 2016) è all'avanguardia in Europa: l'anagrafe nazionale digitale esiste solo in Austria.

«Bagnacavallo — spiega il responsabile dell'ufficio anagrafe Romano Minardi — ha dimostrato che si può fare. Abbiamo trasferito sulla piattaforma nazionale tutta la banca dati dei nostri 17 mila abitanti e abbiamo verificato che è pos-

sibile fare certificati con la Anpr». «Il ministero dell'Interno — spiega Minardi — ha dato ai Comuni la possibilità di operare con il canale diretto sul suo sito o di gestire dati e interfaccia con Sogei con un software ad hoc. Noi abbiamo scelto un software dell'azienda Data Management».

Il secondo Comune che aderirà sarà il banco di prova per verificare come funzionano i flussi diretti. «Modena a metà novembre inizierà la fase di test e a seguire arriveranno le altre città della Bassa Romagna — dice Mara Dellasantissima, project leader di Data Management —. Il prossimo passo è il subentro, già pianifi-

cato, di tutti i nostri clienti tra cui gli altri Comuni dell'Unione della Bassa Romagna, Modena, Ravenna, Firenze, Reggio Calabria. In totale abbiamo 150 Comuni clienti».

«Abbiamo sempre creduto nel progetto dell'Anpr, che riteniamo strategico per la digitalizzazione e la modernizzazione del Paese — commenta il sindaco di Bagnacavallo Eleonora Proni —. La circolarità delle informazioni resa possibile da Anpr consentirà di avere servizi più efficienti, con ricadute immediate sul rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione».

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

mila
il numero complessivo dei comuni italiani

La sindaca



● Eleonora Proni è la sindaca di Bagnacavallo, primo comune ad adottare l'anagrafe digitale

20

comuni
toccati dalla sperimentazione dell'anagrafe digitale



Metro C, ritardi e costi record Colpe (e silenzi) della politica

Opera incompiuta dopo 10 anni di lavori. Spesa lievitata da 3,047 a 3,59 miliardi

25,6

I chilometri
previsti
inizialmente
nel progetto
della metro C

30

Le stazioni
che dovevano
essere
realizzate da
Montecompatri

«Anomala, illegale, rovinosa»: la Corte dei conti ha fotografato così la scandalosa vicenda della metro C, una lunga odissea di sprechi, ritardi e spese record all'ombra del Colosseo. L'opera è ancora incompiuta dopo più di dieci anni di lavori stop and go, il progetto iniziale prevedeva un tragitto di 25,6 chilometri e 30 stazioni per tagliare in due la città da Montecompatri, periferia est della Capitale, fino a

Business

Ricco affare per la cordata di imprese appaltatrici, con un imprimatur bipartisan

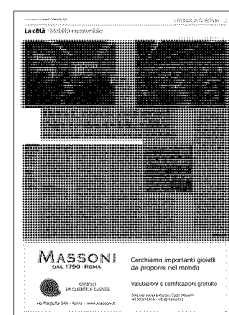
Ottaviano, quartiere Prati. Adirittura, in una conferenza stampa convocata in tutta fretta sabato 24 marzo del 2007 alle 8 del mattino, Walter Veltroni, allora sindaco, si spinse oltre: «Entro giungo 2015 la metro C arriverà a Grottarossa», snocciolando un faraonico progetto che prevedeva anche un doppio attraversamento del Tevere. A oggi le stazioni realizzate sono 21, la linea si ferma a piazza Lodi, quartiere San

Giovanni, e i lavori sono finanziati (forse in maniera anche insufficiente) solo fino al Colosseo (consegna prevista nel 2020). Il prolungamento fino a Grottarossa è capitolo chiuso, morto e sepolto, ma anche il centralissimo tratto piazza Venezia-Ottaviano sembra destinato a restare un bel sogno irrealizzato: l'appalto sarà annullato se entro fine anno non escono fuori i soldi per la progettazione. Nel frattempo i costi sono lievitati dai 3,047 miliardi dell'aggiudicazione definitiva, fino ai 3,59 già impegnati per una linea monca e che probabilmente richiederà nuove iniezioni di soldi pubblici per il completamento anche della sola versione accorciata.

E dietro gli intoppi burocratici, le liti giudiziarie, i generosi aggiustamenti di spesa concessi a vantaggio del consorzio di imprese appaltatrici (Astaldi, Vianini-Caltagirone, Ansaldo-Finmeccanica, Coop Braccianti Modena e Carpi e Consorzio Cooperative Costruzioni), si intravede in controluce la trama di un grande accordo politico bipartisan che per anni ha garantito la spartizione della torta. «Quando fummo chiamati per partecipare alla

gara con un consorzio di imprese, il messaggio ci venne recapitato chiaramente» racconta un dirigente dell'epoca delle coop rosse emiliane, oggi in pensione, chiedendo l'anonimato, «dovete allearvi con Caltagirone. Così la copertura sarà totale, dal centrodestra (all'epoca il centrista Pier Ferdinando Casini era politicamente forte ed era genero di Caltagirone, ndr) al centrosinistra appunto grazie a noi, con Finmeccanica che dava una sorta di imprimatur istituzionale alla cordata. Ci dissero che così il Consorzio non avrebbe mai avuto problemi con la pubblica amministrazione, saremmo rimasti al riparo da qualsiasi cambiamento di vento in Campidoglio». E così fu.

Il consorzio Metro C vinse la gara nel 2006, ai tempi di Veltroni sindaco, ed è negli anni a seguire a spuntare extra costi per centinaia di migliaia di euro con qualsiasi giunta e di qualsiasi colore, tanto che la Corte dei conti ha inviato "l'invito a dedurre" (l'equivalente dell'avviso di garanzia del processo penale) non solo a un lungo elenco di dirigenti e funzionari pubblici e privati, ma anche agli ex sindaci Gianni





Alemanno e Ignazio Marino. La composizione politica della cordata non era comunque l'unica garanzia offerta alle imprese.

«Ci spiegarono che l'appalto sarebbe stato gestito da una società costituita ad hoc dal Comune (Roma Metropolitana, ndr)» prosegue l'ex dirigente del mondo cooperativo, «ciò avrebbe semplificato le procedure e avremmo avuto rapporti diretti solo con il management di questa società, bypassando la politica».

Roma Metropolitana è oggi

al centro della bufera. La sindaca Virginia Raggi ha annunciato la liquidazione della società accusandola di aver contribuito a sprechi e ritardi, contestazioni rese esplicite dalla Corte dei conti. Secondo la procura contabile, Roma Metropolitana avrebbe agito «nell'interesse dell'appaltatore». Il meccanismo è stato sviscerato ormai in tutti i dettagli.

Roma Metropolitana, secondo i magistrati contabili, ha approvato ben 45 varianti di progetto riconoscendo gli extra costi a Metro C spesso senza preventiva autorizzazione dell'ente finanziatore, cioè il Campidoglio. E – più in generale – nel corso degli anni avrebbe rinunciato a esercitare una funzione reale di controllo sull'operato di Metro C, accettando in più tranches «accordi bonari» e «transazioni economiche» garantendo al consorzio privato somme non dovute secondo il bando di gara. Inoltre, Roma Metropolitana sarebbe stata «acquiescente avverso le più varie ed ingiuste pretese di Metro C». Modalità di gestione che secondo le ultime stime avrebbero comportato un danno erariale complessivo superiore ai 350 milioni di euro. Il tutto avveniva mentre le amministrazioni capitoline, di destra o di sinistra, non vedevano o fingevano di non vedere, ma con qualche eccezione, come quella dell'assessora Daniela Morgante, costretta alle dimissioni dalla giunta Marino per essersi opposta a una richiesta di 224 milioni da parte di Metro C.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carente
La ferrovia
sotterranea
della Capitale
è largamente
insufficiente
per le esigenze
del trasporto
di cittadini
e turisti e i bus
sono sempre
pieni